

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L A

PIETRA DEL PARAGONE

MELODRAMMA GIOCO SO

IN DUE ATTI

DEL SIGNOR LUIGI ROMANELLI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO MORANDO

SOCIETA' FONASCODRAMMA

La Primavera dell' Anno 1819.

MUSICA DEL CEL. MAESTRO ROSSINI



VERONA

TIPOGRAFIA BISESTI

1819.

ATTORI

La Marchesa CLARICE, Vedova brillante, che aspira alla destra del Conte ASDRUBALE.

Signora Maria Marcolini.

La Baronessa ASPASIA,

Signora Francesca Grassi.

Donna FULVIA,

Signora Gaetana Gorini.

Rivali della medesima
per solo interesse.

Il Conte ASDRUBALE, ricco Signore, alieno dall'ammogliarsi, solo per supposta difficoltà di trovare una buona Moglie,

Signor Carlo Zuchelli.

Il Cavalier GIOCONDO, Poeta, Amico del Conte, e Amante non corrisposto, della Marchesa CLARICE,

Sig. Emerigo Sbigoli.

PACUVIO, Poeta ignorante.

Signor Luigi Zamboni.

MACROBIO, Giornalista imperito e venale.

Sig. Luigi Gavioli.

FABRIZIO, Maestro di Casa, e confidente del Conte,

Signor Pietro Gentili.

Coro di

}	Giardinieri	}	del Conte.
	Ospiti		
	Caeciatori		
	Soldati		

Molte Comparse in diverso carattere.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Coro misto d'Ospiti e di Giardinieri del Conte Asdrubale; indi Pacuvio, poi Fabrizio da una parte, la Baronessa Aspasia dall'altra; e finalmente Donna Fulvia.

CORO.

Non v'è nel Conte Asdrubale
Più saggio Cavaliere:
Ha sensi, e cor magnanimo,
E' dolce di maniere;
E in casa sua risplendono
Ricchezza e nobiltà.

Le femmine rispetta;
Qui con piacer le accoglie:
Ma par che poca fretta
Si dia di prender Moglie,
Sta forse nello scegliere
La sua difficoltà.

Pac.

Attenti; ascoltate.

(con alcuni fogli di carta piegati in
mano, e in atto di leggere.
Che rime son queste!

4
 Coro Di grazia lasciate... (voltandogli le spalle.
 Pac. Io fingo che Alceste (inseguendoli.
 Facendo all' amore
 Coll' ombra d' Arbace
 Ragioni così.
 Coro Lasciateci in pace:
 (Più gran seccatore
 Giammai non s'udì.)
 Pac. Ombretta sdegnosa (come sopra.
 Del Missipipi...
 Coro Bellissima cosa! (ironicamente.
 Ma basta fin qui. (con somma impazienza.
 Pac. Le orecchie, o Fabrizio (veggendo a com-
 parir Fabrizio abbandona gli altri, e vù ad in-
 contrarlo con trasporto.
 Ti vò imbalsamare.
 Fab. Per certo servizio
 Lasciatemi andarè. (mostrando molta
 fretta per liberarsene.
 Bar. Fabrizio... (da un'altra parte chiamandolo.
 Fab. Signora. (rivolgendosi verso di lei.
 Pac. Qui badi per ora
 E' Alceste che parla... (in atto di leggere.
 Bar. Non voglio ascoltarla.
 Pac. Quest' aria allusiva
 Eroico-bernesca (ora verso gli uni, ora
 verso gli altri.
 Cantar sulla piva
 Dovrà una fantesca
 Per far dalle risa
 Gli astanti crepar.
 Bar, e Fab. E' bella è decisa,

5
 e Coro Non voglio ascoltar
 Pac. Ombretta... (leggendo.
 Ful. Pacuvio... (contemporaneamente chiamandolo.
 Coro Di grazia... (volendosi dispensare.
 Pac. Ombretta... (come sopra verso la Baronessa,
 senz' avvedersi di Fulvia che lo chiama.
 Ful. Pacuvio...
 Bar. Son sazia...
 Pac. Ombretta... (come sopra verso Fabr.
 Ful. Pacuvio...
 Fab. Non posso. (con impazienza.
 Bar. Ha il diavolo addosso.
 Ful. Ma, caro Pacuvio
 Badatemi un pò.
 Pac. Ho in petto un vesuvio;
 Frenarmi non so.
 Bar. Fab. Da questo diluvio
 e Coro Si salvi chi puo
 Pac. Ombretta... (a Fabrizio.
 Fab. Per pietà.. (ritirandosi.
 Pac. Sdegnosa... (alla Baronessa.
 Bar. Io parto,
 Se non tacete.
 Pac. Oh! Donna Fulvia.. Appunto (avvedendosi so-
 lamente in questo punto di Donna Fulvia.
 Qui giungete a proposito: è uno squarcio
 Degno d' illustri orecchie.
 Ful. Io volentieri
 L' ascolterò.
 Pac. Queste son donne! (alla Baronessa con enfasi,
 accennando D. Fulvia.
 Bar. E' vero:

6

Si chiama Donna Fulvia. (con sarcasmo.

Ful. E' molto meno
Che Baronessa.

(egualmente.

Pac. In somma

Chi non ama il musaico, o parta, o taccia.

Fab. Mi consolo con lei (a Donna Fulvia partendo.

Bar. Buon prò vi faccia. (egualmente.

S C E N A II.

Pacuvio, e Donna Fulvia.

Pac. **C**he ignoranza majuscola.

Ful. Io suppongo
Che sia malignità.

Pac. Peggio per loro!

Odi, mio bel tesoro... (nell'atto di tornare a
spiegare il foglio.

Ful. Non dir così: sai che alla destra aspiro
Del Conte.

Pac. Già; ma non per genio.

Ful. E' ricco.

Pac. Pur troppo! ed io...

Ful. Ci vuol pazienza. Avrai (sospirando.

A buon conto stipendio, alloggio, e tavola
Quando sposa io sarò.

Pac. Fa sempre onore
Alle famiglie un Letterato in casa.

Ful. Io ne son persuasa.

Pac. Ascolta dunque... (tornando a spiegar il foglio.

Ful. Osserva

Giocondo quà sen viene.

Pac. Ah! quel Giocondo
Non lo posso soffrir.

Ful. Dunque bisogna
Evitarlo.

Pac. Sibbene: andiam di sopra:

Anzi per far più presto
Entriamo in quella Camera terrena,
Dove ti recitai la prima scena. (partono.

S C E N A III.

Il Cavalier Giocondo, poi Macrobio.

Gio. **I**l bel volto di Clarice,
Alla gioja già m'invita:
E' il piacer egli m'addita
Della mia felicità.
Del suo core, il bel candore,
Pura fè serbar saprà.
Soave palpito,
M'innonda il core.
Rende a quest'anima
Tranquillità.
Fra i dolci amplessi
D'un fido amante,
Amor costante,
T'attende già.

Ah mi lusingo in vano!

Se solo io fossi ad'adorar Clarice,
Forse sperar potrei...

Ma il Conte è mio rivale,
Ed'è mio Amico, e vedo...

Mac. Signor Giocondo caro,
Ha letto il mio Giornale?

Gio. Io non perdo il mio tempo
A leggere un Giornale
Insipido, nojoso, e senza sale.

Mac. Ah senza sale? va ben: potria darsi
Che questo tal Giornale
Insipido, nojoso, e senza sale,
Lo mettesse mio signore in ridicolo.

Gio. Allora rintuzzar potrei l'articolo.

Mac. Rintuzzare? in qual modo?

Gio. Senta: con certo balsamo di bosco,
Che a chi non ha cervello,
Adoprandolo bene,
Lo guarisce ad' un tratto.

Mac. Signor Giocondo, io vedo,
Ch'ella vuol guerra, e guerra avrà.

Gio. Nè guerra voglio con voi, nè pace.

Mac. Il mio Giornale...

Gio. Ha molta fame.

Mac. I letterarj articoli...

Gio. Io non compro all'incanto.

Mac. Orsù, parliamo
Di cose allegre. Il Conte
E' vostro amico.

Gio. Ebben?

Mac. Dunque saprete
A qual di queste vedove la destra
Ei porgerà.

Gio. Che importa a voi?

Mac. Saperlo
Mi giova.

Gio. E io non cerco mai, nè svelo
I fatti altrui.

Mac. La Marchesina, io credo
Trionferà.

Gio. (Pur troppo (*sospirando di soppiatto.*
Lo temo anch'io!)

Mac. (Par che sospiri.) Un colpo (*osservandolo.*
Sarebbe questo al vostro cor.

Gio. Che dici? (*con rissentimento.*
Al mio cor? tu deliri.

Mac. Eh via, che serve
Farne un mistero? Ella vi piace...

Gio. In somma (*interrompendolo con sommo impeto.*
Vuoi tu finirla, o no?

Mac. Sa il Ciel se i vostri (*con affettata commise-
razione.*

Non corrisposti affetti io compatisco!

Gio. Quando teco questiono, io m'avvilisco.
(*partono per bande opposte.*

S C E N A IV.

*La Marchesa Clarice, cui di dentro risponde il Conte
Asdrubale ad imitazione dell'Eco.*

Clar. **Q**uel dirmi, oh dio! non t'amo...
Con. T'amo.

(*Clarice manifesta la sua sorpresa.*

Clar. Pietà di te non sento...

Con. Sento.

Clar. (E' il Conte ah sì... proviamo
Se mi risponde ancor.)

E' pena tal, ch'io bramo...
 Con. Bramo.
 Clar. Che alfin m'uccida amor.
 Con. Amor.
 Clar. Al fiero mio tormento...
 Con. Mento.
 Clar. Deh! ceda il tuo rigor...
 Con. Rigor.
 Clar. Eco pietosa... (*tendendo l'orecchio.*
 Sù queste sponde... (*come sopra.*
 (Più non risponde.)
 Tu sei la sola,
 Che mi consola
 Nel mio dolor.
 Quella, che l'eco mi faceva, del Conte
 Era certo la voce: ei con quest'arte
 Si scoperse abbastanza.
 Amo, sento, egli disse, e bramo amore;
 E quel che assai più val, mento rigore.
 La Baronessa, e Donna Fulvia in vano
 Gareggiano con me,
 Seppur non c'infocchia tutte e tre.
 Questo non crederei.
 La frà quei rami, per meglio assicurarmi,
 Degli andamenti suoi, vado a celarmi. (*parte.*)

S C E N A V.

Il Conte Asdrubale solo, osservando se la Marchesa
 Clarice è partita.

Con. Se di certo io non sapessi,
 Che la donna è ingannatrice,

I lamenti di Clarice
 Mi farebbero pietà.
 Pietà? ... pietà? ... spropositi!
 Dove mi vò la testa!
 Guai, se a pietà mi desta!
 Son fritto come vò.
 Ah! non sedurmi amore:
 È giusto il mio rigore:
 Ah! non fia ver, che in femmina
 Io sogni fedeltà.

Di mè stupisce ognun, perchè, malgrado
 I sei lustri d'età quasi compiuti,
 Non entro nella classe de' mariti,
 Tanto più, che son ricco:
 Tanto meno, io direi: son le ricchezze
 Della stima, e del genio
 Tiranne antiche. Allo splendor dell'oro
 Bello si crede, o d'allettar capace
 Quel ch'è brutto in assenza, o che non piace.
 Molte mi dan la caccia, e sopra ogni altra
 Queste tre vedovelle: io mi diverto
 Della lor gelosia; ma qual poi d'esse
 Me solo apprezzi, e non la mia fortuna,
 Chi lo può indovinar? forse nessuna.
 (*in atto di partire.*)

S C E N A VI.

La Marchesa Clarice, e detto.

Clar. Conte, udite.
 Con. In che posso,
 Marchesina obbedirvi?

- Clar.* Io saper bramo,
Se l'eco è maschio, o femmina. Ridete!
- Con.* (O finge, o è molto semplice.) Non altro
Che nuda voce ripercossa è l'eco.
- Clar.* Cammina, o nò?
- Con.* No certo.
- Clar.* Eppur pocanzi
Era là.
- Con.* Lo vedeste?
- Clar.* Non lo vidi;
Ma l'ascoltai, ma mi rispose... Oh caro!
Caro... se fosse femmina
Ne avrei dispetto.
- Con.* (Il mio maggior periglio
E' costei, quando parla.)
- Clar.* (Ei va le cose
Ruminando fra se.)
- Con.* Dunque rispose?
- Clar.* E come bene!
- Con.* Ed ora?
- Clar.* Ed ora... ed ora
O dorme, o di parlar non ha più voglia,
Come accade anche a noi.
- Con.* Questo alle donne
Non accade giammai.
- Clar.* No? tanto meglio!
- Con.* Perché?
- Clar.* Perché vorrei, che l'eco fosse...
(quasi vergognandosi, ma sempre col me-
desimo brio e semplicità.
Che fosse...)
- Con.* Ebben?

- Clar.* Che fosse maschio, e poi...
(manifestando rossore come prima.)
- E poi...
- Con.* Via sù. (facendole coraggio.)
- Clar.* Che somigliasse a voi.
Conte mio, se l'eco avesse
Tutto quel che avete voi,
Io godrei fra le Contesse
La maggior felicità.
- Con.* Io dell'eco avrei paura
S'ella fosse, come voi.
Che la fede è mal sicura
Dove regna la beltà.
- Clar.* Ah! se un'altro rispondesse
Come l'eco a me rispose!...
- Con.* Per esempio?
- Clar.* Certe cose...
Conte mio, non posso più.
- Con.* Via sentiam, via dite sù.
- Clar.* Mi disse, che m'ama.
- Con.* Ma forse per giuoco.
- Clar.* Mi disse, che brama...
- Con.* Spiegatevi.
- Clar.* Amor.
Mi disse, che sente
Che mente - rigor.
- Con.* Son prove da niente
Che ingannano un cor.
- Clar.* (Che mi creda la Fenice
Del mio sesso, io non dspero.)...
- Con.* (Che sia questa la Fenice...
Del suo sesso, io non lo spero.)

a 2 (Quel che avvolga nel pensiero,
(Presto, o tardi io scoprirò.

Con. Vi saluto.

Clar. Addio Contino.

Con. (-Non mi fido.)

Cl. (Ha l'occhio fino.)

Con. (Ricordatevi, che l'eco

(Ha l'usanza di scherzar.

Cl. *a* 2 (Se l'avessi sempre meco

(Mi farebbe giubilar,

(partono.

S C E N A VII.

Donna Fulvia, indi Pacuvio.

Fulv. **D**ove mai si cacciò? La rosa al Conte
Io vorrei presentar: ma se Pacuvio...
Eccolo; ebbene?

Pac. Già la sestina è fatta;
E che sestina! il Conte
Le ciglia innarcherà

Fulv. Questa è la rosa.

Pac. Bella!

Ful. Sentiam.

Pac. No; prima

Voglio farvi sentir, come ho cambiata
L'aria che poco fa vi ho recitata.

Fulv. Forse non vi piaceva?

Pac. Quand'è ch'io faccia

Cosa che non mi piaccia.

Fulv. Perché dunque?...

Pac.

Ascoltate,

Come in lingua patetica, e burlesca
Parli all'ombra del mago una fantesca.

Ombretta sdegnosa

Del Missipipi.

Non far la ritrosa

Ma resta un pò qui.

Non posso, non voglio,

L'ombretta risponde:

Son triglia di scoglio,

Ti basti così.

E l'altro ripiglia

Sei luccio, non triglia

Qui nasce un'insieme.

Chi piange, chi freme.

Fantesca - sei luccio

Ombretta - son triglia

Fantesca - ma resta

Ombretta - ti basti,

Ti basti, t'arresta,

Non dirmi così. (in atto di partire.

Fulv. Bravo, bravo, bravissimo! (*seguendolo.*

Pac. Eh... che dici

Di quel Missi pipì?... pipì... pipì...

Quel mi basta così?... quel contrapposto

Fra Luccio e Triglia non t'incanta?

Fulv. E' vero

Pac. Bizzaria di pensiero

Sorpresa, novità.....

Fulv. Il Conte appunto è quà.

(*a Pacuvio.*

S C E N A VII.

Il Conte pensoso avanzandosi lentamente, e detti.

Con. (**I**n favor di Clarice
Mi parla il cor; ma consiglier non saggio
Egli è sovente. Or si vedrà.)
(*in atto di traversare il giardino.*

Pac. Coraggio. (*a Fulvia.*

Ful. Serva sua. (*al Conte.*

Con. Mia Padrona.

Pac. A voi s'inchina (*al medesimo.*

Il Pindarico.

Con. Addio. (*a Pacuvio.*

Pac. (Fuori la rosa.) (*a Fulvia.*

Un momentin... (fuori la rosa)

(*prima al Conte ch'è in atto di partire, poi a Fulvia con impazienza.*

Ful. (Aspetta.)

Pac. (Fuori la rosa, o recito.) (*come sopra.*

Ful. (Che fretta!)

Con. (Sarà qualcuna delle sue.)

Ful. Scusate... (*vuol presentar la rosa al Conte.*

Pac. Zitto per or: voi state

Ferma così di presentarla in atto.

Con. (E' un vero ciarlatan, ma sciocco e matto.)

Pac. Parlo in terza persona.

(*mettendosi fra il Conte, e D. Fulvia che*

stà in atto di presentar la rosa.

Io v' offro in questa rosa spampanata

La mia lacera, stanca, e pelagrosa

Alma, che sul finir di sua giornata

Dir non saprei se sia gramigna, o rosa.

Genere petrarchesco.

Con. Io quanto a me lo chiamerei grottesco.

Pac. Anche. Or date la rosa.

(*prima al Conte, poi a D. Fulvia.*

Fulv. Eccola.

Con. Grazie.

Pac. Agli ultimi due versi.

L'ho raccolta per voi di proprio pugno:

E quando? nel maggior caldo di Giugno.

Con. Ora siamo in Aprile.

Pac. Non importa.

In grazia della rima un cronichismo

Di due mesi è permesso:

Virgilio somaron faceva lo stesso.

Con. Ah, ah, ah... cronichismo... ah, ah... Virgilio..

Virgilio somaron... (quanti spropositi!)

Ah, ah, ah...

Pac. Lo vedete? a' versi miei

(*a Fulvia ch'è restata attonita*

Mai non manca un'effetto.

Con. Oh Dio! non posso più.

(*appoggiandosi ad una pianta.*

Pac. Non ve l'ho detto?

(*a Fulvia che si stringe nelle spalle, conducendola via.*)

S C E N A IX.

Fabrizio, e il Conte

Fab. **E**ccomi a vostri cenni.

Con. Orsù Fabrizio.

Per la seconda volta oggi la pietra
Del paragon si adoperi; ad effetto
Pongasi quel progetto
Che immaginai

Fab. Sibbene.

Con. All' Affricana

Mi vestirò.

Fab. Da lungo tempo è pronto

L'abito nell' armadio.

Con. Ecco il biglietto

Da rimettersi a me per dar principio

Alla hurletta.

Fab. Ho inteso.

Con. A te poi tocca

Il secundar da scaltro...

Fab. Già sò quel che ho da far, non occor' altro.

(*partono.*)

SCENA X.

Galleria.

Giocondo, e Clarice, poi Macrobio, indi il Conte.

Gioc. Perché si mesta?

Clar. Il mio gemello, il caro

Lucindo ad or ad or mi torna in mente.

(*Giocondo la sta intanto osservando con
meraviglia, e passione.*)

(Questo gemel sovente

Mi giova nominar: forse partito

Io ne trarrò, se ogni altro mezzo è vanno.)

Gioc. Strana, scusate, in voi questa mi sembra

Tenerezza fraterna: da fanciulli

Vi divideste, e fu per sempre: estinto
Da sett'anni il credete... Eh Marchesina...

Altra...

Cl. Che dir vorreste: (*con qualche risentimento.*)

Gio. Altra io suppongo

Più vicina sorgente ha il vostro affanno.

Il Conte a voi sì caro...

Mio rivale ed amico... il sempre incerto

Conte... Ah! Clarice... ah se potessi anch'io

Le vostre cure meritar!... ma troppo

(*Clarice si mette in serietà.*)

E voi rispetto, e l'amistà.

Mac. Se avessi

Cinquanta teste, e cento mani appena

(*al comparir di Macrobio, Clarice prende*

(*un'aspetto ilare.*)

Potrei de' concorrenti al mio Giornale

Appagar le richieste.

Gioc. In quanto a me sareste

Sempre ozioso.

Cl. Come?

Al Cavalier la critica non piace? (*con brio.*)

Gio. Anzi la bramo, e i giornalisti apprezzo,

Sensati, imparziali,

E non usi a lordar venali fogli

D'insulsi moti e di maniere basse:

Ma non entra Macrobio in questa classe.

Con. Che si fa? che si dice? (*in aria giojosa.*)

Macr. Si discorre

Di critica.

Con. Io vorrei, che i Giornalisti,

Quando sull'opre altrui sentenza danno

Dicessero il perchè.

Gio. Pochi lo sanno:

Per esempio Macrobio...

Clar. Eppur, Signori,

Sotto diverso aspetto,

Quello che fa Macrobio sul giornale,

Fate voi tutti e due. (*al Cav. Gioc., ed al Conte.*)

Macr. Brava! ci ho gusto.

Clar. L'usanza di operar senza un perchè
Non ha Macrobio sol, ma tutti e tre.

Con. Come?

Gio. Che dite mai?

Cla. Lo dico, e sono

Prontissima a provarlo:

Zitto... fate silenzio infin ch'io parlo.

Voi volete, e non volete:

Voi tacete - o sospirate.

(*al Conte.*)

(*al Cav. Giocondo.*)

Voi lodate - o biasimate:

E ciascun senza un perchè.

(*a Macrobio.*)

Con. Con le donne, o Signorina,
Star bisogna molto all'erta;
Se quest'alma è sempre incerta,
Ho pur troppo il mio perchè.

Gioc. Con la sorte, o Signorina,
Giorno e notte invan m'adiro:
E se taccio, e se sospiro,
Ho pur troppo il mio perchè.

Macr. Con la fame, o Signorina,
Io non posso andar d'accordo:
Quando lecco, e quando io mordo,
Ho pur troppo il mio perchè.

Clar. Se ho da dir l'a senso mio
Siete pazzi tutti e tre.

gli altri Fra i perchè senz'altro il mio
E' il miglior d'ogni perchè.

a 3 Ogni cosa, o male, o bene
A sua voglia il mondo aggira:
Chi lo prende, come viene,
L'indovina per mia fe.

(*comparisce Fabrizio, che consegna un vi-
glietto al Conte: questi l'apre, e legger-
dolo finge di turbarsi.*)

Con. (Per compire il gran disegno
Mesto in fronte io leggo il foglio:
Poi con arte il mio consiglio
Fingerò di mascherar.)

gli altri (Si scolora: è questo un segno
(*ciascun da se osservando il Conte.*)
Che funesto è a lui quel foglio
Ci sogguarda, e il suo cordoglio
Tenta invan di mascherar.)

Gioc. Perchè mai così tremante? (*al Conte.*)

Con. Io già m'altero per niente.
(*fingendo una forzata disinvoltura.*)

Clar. Che vuol dir quel tuo semblante? (*al med.*)

Macr. Qualche articolo insolente? (*al med.*)

Con. Stelle inique!
(*con forza, e poi ricomponendosi.*)

Clar. Ah! Conte amato...

Con. Qual disastro? (*come sopra*)

Gioc. Ah! caro amico...

Con. Giusti Dei? (*come sopra*)

Macr. Che cosa è stato.

Con. Non badate a quel che dico.
Io di voi mi prendo
gli altri Non intendo questo giuoco:
Con. Il più bello non si dà
gli altri strambo
Clar. (Io ravviso in quell'aspetto
Del destin la crudeltà.)
Gioc. (Di paura, e di sospetto
Il mio cor tremando va.)
Macr. (Lacerar mi sento il petto
Dalla mia curiosità.)
Con. (La comparsa del viglietto
Al disegno gioverà.)
a 4
Con. (Dal timor del mio periglio
Imbrogliata ho già la testa:
Or più dubbio non mi resta
Di poterli trappolar.)
gli altri 3 Ha terror fra ciglio e ciglio:
Incomincia e poi s'arresta:
Calma finge - e la tempesta
Lo costringe - a palpitar. (partono.

S C E N A XI.

Pacuvio, e Donna Fulvia, indi la Baronessa.

Pac. **M**a che sestina! che sestina! io penso
D'esibirla a Macrobio: il suo giornale
Concetto acquisterà.

Ful. Sarà bellissima,
Ma... (in aria dubitativa.

Pac. Ma che? (con impazienza e dispetto.
Ful. Non capisco
Perchè il Conte ridea.
Pac. Quando si ride
È segno che si gode. Io faccio ridere
Quando voglio; e in quest' arte non la cedo
Neppur all'inventor della Riseide,
Ch'è stimato il miglior dopo l'Eneide.
Bar. Invan lo cerco...
(guardando all'intorno senza badar a D.
Fulvia, e a Pacuvio.
Pac. Ah! Baronessa, udite... (andandole incontro.
Bar. No; piuttosto mi dite - ove Macrobio
Trovar potrei.
Pac. Ne vado in traccia io stesso
Per far la sua fortuna. Appunto... adesso
(mettendo fuori l'orologio.
Son dieci ore passate:
Qui lo conduco subito; aspettate.
(parte in fretta.

S C E N A XII.

*La Baronessa e D. Fulvia; indi Pacuvio di ritorno
con Macrobio.*

Bar. **C**ome va, Donna Fulvia? mi sembrate
Alquanto malinconica.

Ful. Io? no certo:
Anzi sono allegrissima. (Vorrebbe
Scoprir terreno.) E voi mia cara, siete
Di buon umore?

Bar. Altro che buono! e poi

Mi si conosce in fronte.

Ful. (Che rabbia.)

Bar. (Freme.)

Fnl. Avete visto il Conte?

Bar. (Ah! qui mi cascò l'asino.)

L'ho visto poco fa.

Ful. Sì? che vi disse?

Bar. Se l'aveste ascoltato, era galante

Oltre il costume.

Ful. (Ah maledetto!) Io sempre

L'ho trovato così; gentile, ameno...

Macr. Non ho tempo, non posso, e il foglio è pieno
(a *Pacuvio.*

La volete capir? M'inchino a queste

Leggiadrissime Dame.

Bar. Io vi cercava

Per andar al passeggio.

Pac. E' una sestina

Da stamparsi, o Macrobio, in carta pegola.

(con enfasi.

Bar. Ah, ah, ah...

(ridendo di *Pacuvio.*

Ful. (Che pettegola!

Di tutto ride.)

Macr. E' inutile: ho duecento (a *Pac.* che insiste

Articoli pro e contra preparati.

Che in sei mesi saran già consumati.

Sono tanti i virtuosi (ora ad esso, ora alle altre

E di ballo, e di musica clienti

Del mio giornal, che diverrà frappoco

L'unico al mondo. Infatti figuratevi

D'essere in casa mia. Questo è il mio studio.

Qui ricevo; e frattanto

Nel cortil, per le scale, in anticamera
Un non so qual, come di mosche, o pecchie,
Strano ronzio si ascolta:

Piano, piano Signori; un pò per volta.

Chi è colei, che s'avvicina?

E' una prima Ballerina

Sul teatro a Montagnana

(finge che parli la Ballerina

Gran furore nell'Ariana!

Mille grazie; siamo intesi

(finge di prender del denaro

Il Giornal ne parlerà.

D'una prima Cantatrice

Vien la Mamma, sola, sola:

Nel Trajano alla Fenice (come sopra

Gran furor la mia figliuola!

Mille grazie; siamo intesi (come sopra

Il Giornal ne parlerà.

La Fiammetta col fratello,

Altra prima sul cartello:

Mille grazie: siamo intesi

Il giornal ne parlerà. (come sopra

Ma la folla già s'accresce;

Tutti udìr non mi riesce:

Virtuosi d'ogni razza,

Che ritornano alla piazza:

Bassi, Musici, e Tenori

Pappagalli, e Protettori:

Osservate che scompiglio!

Che bisbiglio qui si fa!

Largo, largo... ecco il Maestro,

Il Maestro Don Pelagio.

Baci, amplessi ... adagio, adagio ...
Ma chi è mai quest' altro quà?

Il Poeta Faccia fresca

Che non sà quel che si pesca:

Quante ciarle! Sì, Signore,

Voi farete un gran furore:

Questa musica è divina;

Più bel dramma non si dà.

Il Poeta con le carte...

Il Maestro con la parte...

Giusti Dei! che assedio è questo:

Chi mi salva per pietà.

(parte con la Baronessa, e Donna Fulvia.

S C E N A XIII.

Giardino, come sopra.

Coro di Giardinieri, che parte immediatamente; poi
la Marchesa Clarice, che si allontana con mode-
stia dal Cavalier Giocondo, indi Pacuvio: final-
mente la Baronessa, e Donna Fulvia.

C O R O.

Il Conte Asdrusbale
Dolente e squallido
Nella sua camera
Si ritirò.

Forse il più barbaro
Fra tutti gli astri
Disastri - insoliti
Gli minaccio.

Gioc. Perché fuggir! di che temete?

(parte

Clà. Io temo

D'insuperbir quando vi ascolto.

Gio. Ed io.

Da così giuste lodi

Astenermi non sò.

Clà. Se giuste sono

Vel dica il mio rossor.

Pac. (Bravi si finga di non vederli.)

Gioc. Il labbro

Uso a mentir non ebbi mai.

Pac. Fra queste

Ombrose amiche piante, alla memoria

Io mi reco la storia: (ad' alta voce, e fingendo

Vale a dire il famoso (di non vedere gli altri due:

Contrabbando amoroso

Di Medoro, e d'Angelica.

Gio. (Costui

Metaforicamente ci canzona.)

(a Clarice.

Clà. (Senz' altro: io partirò.)

(a Giocondo

Gio. (Siete pur buona!

Anzi restar dovete.)

Pac. Il Conte

(rinforzando la voce e guar-
(dando il di dentro la scena.

Clà. Il Conte?

(intimoriti, credendo che com-

Gio. Il Conte?

(parisca il Conte Asdrubale.

Pac. (Oh che paura!) Il Conte Orlando...

Clar. (Respiro.)

Gio. (Lode al Ciel!)

Pac. Va' intorno errando;

E' Angelica, e Medoro,

In barba sua parlan così fra loro.

Su queste piante incisi
I nostri nomi stanno:
Anch'esse apprenderanno
D'amore a palpitar.

Gioc. Io sò, Signor mio caro,
Di chi parlar s'intende. *(a Pac. scoprendosi)*

Clar. Il suo discorso è chiaro,
Ma sciocco, e non mi offende.

Pac. Angelica, e Medoro,
Che vanno ammoredgiando...

a 3
Cl. e Gio. Impazza per mia fè.
Angelica, e Medoro...
Amor di contrabbando...
Son cose, che sognando
Tu vai così fra tè.

a Pacurio

Bar. Ful. Oh caso orribile,
(Pacurio parte
Caso incredibile!
con affanno
Il Conte Asdrubale
Tutto perdè.

Cl. Gio. Come? cioè!
(con sorpresa

Bar. Guai, se consorte
Mi fosse stato!

Ful. Per buona sorte
Non mi ha sposato.

a 2
(Oh che disordine!
(Son fuor di mè.

Cl. Gio. Via su, con ordine
Meglio spiegatevi.

Bar-Ful. Qui torno subito...
(in atto di partire

Cl. Gio. Ma in grazia diteci,
(trattenendole
Che nuova c'è.

Bar. Ful. Vado ad intendere
Meglio il perchè.

(partono

S C E N A XIV.

*Macrobio, indi Pacurio da lato opposto, e dette, che
nell'atto di partire s'incontrano in Macrobio,*

Macr. Altro che ridere
Sù i nostri fatti!
E' qui Lisimaco
Castigamatti;
E mostra un vaglia
Di sei milioni,
Che in Sinigaglia
Da un tal Piloni
Fu sottoscritto
Cent'anni fa.

Clar. Gio. Di questa favola
Capisco poco.

Pac. Non v'è più tavola
(agitatissimo
Non v'è più cuoco.

Macr. Il creditore
Per farsi onore
Alla sua mensa
C'inviterà.

Clar. Ma la sua patria?... *(interrog. gli altri due*

Gioc. La condizione?
a 2 Ma d'onde viene?

Pac. Vien dal Giappone.

Macr. Voi fate sbaglio
(a Pacurio
Dal Canada.

Pac. Egli un è Turchesco
Della Brettagna.

Macr. Anzi un Moresco
Nato in Romagna.

Clar.Gioc. Che pezzi d'asini!
Regga chi vuole:
Son più i spropositi,
Che le parole:
Mi fatò stomaco
Per verità.

(partono in fretta

S C E N A XV.

Detti; poi la Baronessa, e D. Fulvia: indi il Conte Asdrubale travestito con alcuni servi, e marinari vestiti nel medesimo costume. Notajo con altri che si fingono gente della Corte di giustizia; e Fabrizio che simula un'estrema afflizione.

Pac. **A** me? cospetto!
(verso i due che son partiti

Macr. A me? per bacco!
a 2 Per vostra colpa
Soffro uno smacco.

Pac. Sò quel che dico.

Macr. Non sono un cavolo.

Bar.Ful. Ecco l'Amico
Non fate strepito
O tutti al diavolo
Ci manderà.

(in fretta
(agli altri due

Macr.Pac. Chi prenda equivoco
Or si vedrà.

Con. Lui star Conta, io star Mercanta (a Fabrizio

Ti star furba, e lui birbanta.

Macr.Pac. (Dice bene.

Bar.Ful. (

Con.

(Oh che canaglia!) (al medesimo

Qui star Vaglia.

(mostrando un foglio logoro dal tempo

Pac.

Sei milioni;

! (dopo averlo guardato

Bar.Ful. (Bagatella!

Macr. (

Con.

(Che bricconi!) (a Fabr.

Se trovava controaglia

Mi far vela per Morea.

Fab.

Non trovava. (tutto mesto

Con.

Scamonèa

Tua patrona resterà.

Macr.

Parla proprio in lingua etrusca.

Con.

Mi mangiara molta erusca.

Macr.

Si conosce.

Con.

Baccalà

Tambelloni Kaimacacchi:

Macr.

(Che mai dice?)

Bar.Pac.Ful.

(Non intende,)

a 4

Mille grazie.

Con.

Baccalà.

Fab.

(Li canzona come vò.)

Con.

Non aprira più sportona (a Fabr.

O tua testa andar pedona.

a 4

(Che vuol dir questa canzona?)

Con.

Sequestrara ...

a 4

Adagio un pò.

Con.

Sigillara ...

- Bar.Ful. E le mie cose?
 Con. Sigillara.
 Macr. E i manoscritti?
 Pac. I miei drammi?
 Macr. Le mie prose?
 Con. Sigillara.
 a 4 In quanto a noi...
 Con. Sigillara.
 a 6 O questo nò.
 Fab. Ubbidirò.
 (al Conte sempre con simulata tristezza
 Macr. Mi far critica Giornala (al Conte
 Che aver fama in ogni loco:
 Nè il potera ritardar.
 Con. Manco mala, manco mala!
 Ti lasciara, almen per poco
 Il buon senso respirar.
 a 4 Sigillate pure al Conte
 Bocca, naso, e che sò io;
 Ma, cospetto, quel ch'è mio
 Lo dovete rispettar.
 Con. Quanti stara, a modo mio
 Mi volera sigillar.
 Fab. (Che hanno il cor perverso e rio
 Più non v'è da dubitar.) (partono

S C E N A XVI.

Galleria come sopra.

Clarice sola: indi il Conte, e Giocondo non veduti da lei, com'essa non è veduta da loro: poi Macrobio, e Pacuvio, la Baronessa, e D. Fulvia.

- Clar. Non serve a vil politica
 Chi vanta un cor fedele:
 Quando la sorte è critica
 L'onor non volea vele:
 E poi nessun mi dice
 Ch'ella non può cangiar.
 (intanto comparisce il Conte nei suoi propri abiti fingendo mestizia, e il Cav. Gioc. che di buona fede lo conforta,
 Con. (Lasciate un'infelice
 Vicino a naufragar. (fra loro
 Gioc. (Alla virtù non lice
 Gli oppressi abbandonar.)
 a 2 (Del paragon la pietra.
 (il Con. e Gioc. fra loro, alquanto indietro,
 e Clarice da se.
 Sono i contrarj eventi:
 Nei giorni più ridenti
 Più dubbia è l'amistà.)
 Mac.Pac. Marchesina ... (in aria di scherno
 Bar.Tul. Contessina ...
 a 4 Mi consolo e a voi mi prostro.
 (il Con. e Gioc. osservano in disparte
 Ora il Conte è tutto vostro.
 Clar. Tanto meglio! (con disinvoltura
 a 4 Già si sà.
 Gioc. (Li vedete? gli ascoltate?) (al Con.
 Con. (Ci vuol flemma.) (a Gioc.
 Clar. Canzonate: (c. s.
 Mac.Pac. Che fortuna! (c. s.
 Clar. Io sono in ballo;
 Bene o mal si ballerà. (c. s.
 B

- Con. Cari amici, or che il destino
 (*avanzandosi con Giocondo*
 Mi privò d'ogni sostanza
 Qual voi date a me speranza
 Di soccorso, e di favor?
- Macr. Un articolo sul foglio
 Pac. Una flebile elegia.
 Bar.Ful. Non saprei... (*stringendosi nelle spalle*
 Gioc. La casa mia. (*con franchezza, e cordialità*
 Clar. La mia man, l'entrata, e il cor.
 (*con vivacità, e dolcezza*
 Mac.Pac. (Scappa, scappa...
 (*fra loro guardando il Conte, e allontanandosi da lui.*
 Bar.Ful: (Oh com'è brutto!)
 (*egualmente*
 Gioc. (Osservate.) (*al Conte*
 Mac.Pac. (E' cosa seria.
 Cla.Con.Gioc. (Dove regna la miseria.
 Tutto è noja, e tutto è orror.
 Meglio assai nella miseria
 Si distingue un seccator.)

SCENA ULTIMA.

Fabrizio con un'antico foglio in mano, saltando per l'allegrezza; Coro d'Ospiti, e Giardinieri del Conte egualmente lieti, e detti.

- Fab.eCoro **V**iva, viva!
 Fab. In un cantone
 D'un'armadio abbandonato,

- Fra la polve...
 Con. L'hai trovato?..
 (*interrompendolo con impazienza*
 Fab. L'ho trovato... (*sorpresa comune*
 Con. Il controvaglia?
 Fab.eCoro Legga, legga.
 Con. Uh! benedetto!
 (*abbracciando Fabrizio*
 Clar.Gioc. Oh che gioja! (*con vera cordialità*
 Mac.Pac.)
 Bar. Ful. (Oh che diletto!
 (*attorniano il Conte con affettata compiacenza.*
 Clar.Gioc. (Come cambiano d'aspetto!)
 (*fra loro accennando gli altri &*
 Bar.eFul Il mio cor l'avea predetto.
 Con. In momenti sì felici...
 (*fingendo di svenire*
 Ah! ch'io manco... ah! dove sono?
 Mac.ePac. Fra le braccia degli amici.
 (*volendo sostenerlo*
 Bnr. Ful. Poverino!) *avvicinandosi anch'esse*
 Clar.Gioc. Eh, andate là.
 (*rispingendoli e sostenendo il Conte*
 T U T T I.

Qual chi dorme, e in sogno crede
 Di veder quel che non vede,
 Se uno strepito improvviso
 Tronca il sono, egli è indeciso
 Nel contrasto delle vere
 Colle immagini primiere...
 Fra la calma e la tempesta

Corre, vola, e poi s'arresta...
Tal son io col mio cervello
Fra l'incudine, e il martello...

Con. Clar.)
Gioc. Fab.) Sbalordit^o
Coro) a
Mac. Pac.)
Bar. Ful.) Sbigottit^o
Con. Clar.)
Gioc. Fab.) Agitat^o
Coro) a
Mac. Pac.)
Bar. Fulv.) Spaventat^o
a

Condannat^o a palpitar.

TUTTI.

Dal passato e dal presente
Non so come alternamente...

Con. Clar.)
Gioc. Fab.) Dalla gioja, e dal timore
e Coro)
Mac. Pac.)
Bar. Ful.) Dalla rabbia, e dal rossore
Con. Clar.)
Gioc. Fab.)
e Coro)
Mac. Pac.)
Bar. Ful.)

Io mi sento a trasportar.
lacerar.

Fine del Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera.

La Baronessa, Donna Fulvia, e Coro d'Ospiti del Conte; quindi Macrobio, e il Conte da una parte, il Cavalier Giocondo, e Pacuvio dall'altra.

Coro **L**o stranier con le pive nel sacco
Per vergogna è partito in gran fretta.

Bar. Ful. Per sua colpa ho sofferto uno smacco,
Ma farò la mia giusta vendetta:
Forse al Conte, a Clarice, a Giocondo
Questo fatto avrà molto a costar.

Coro Via, che serve? son cose del mondo;
Non sarebbe, che un farsi burlar.

Macr. Io del credito in sostanza
(*al Con. in atto di scusa,*

Già vedea l'incompetenza:
Nè parlai per insolenza,
Ma per voglia di scherzar.

Con. Io già so per vecchia usanza
(*a Macr. sorridendo, e in aria di disprezzo*
Coltivar l'indifferenza:
Ogni scusa in conseguenza
Voi potete risparmiare.

- Pac.** Fu poetica licenza ; (*a Gioc. scusandosi*
 Non lo feci per baldanza :
 In drammatica sembianza
 Mi pareva di recitar.
- Gioc.** Fu solenne impertinenza ;
 (*con sommo disprezzo*
 Ma non merita importanza :
 Già vi scusa l'ignoranza
 Senza starne più a parlar.
- Bar.Ful.** (*Domandargi perdonanza*
(ciascuna da se, la Bar. osservando Macr. e D. Ful. Pac.
 E' una vera sconvenienza :
 Questa vil testimonianza
 Io non posso tollerar.)
- Coro** (*Sotto l'umile apparenza*
 Pieni son di pefulanza :
 L'uno e l'altro all'occorrenza
 Tornerebbe a motteggiar.)
 (*il Coro si ritira*
- Gio.** (*Eppur ciascun di loro alla sua dama*
 Avea promesso di sfidarci.)
- Con.** (*E in vece* (*fra loro sorridendo*
 Si son scusati.)
- Gio.** (*Oh che vigliacchi!*)
- Bar.** (*Oh bella!*
 Vuoi cimentarlo, e gli domandi scusa?) (*a Macr.*
(alla Bar.
- Mac.** (*Certo.*)
- Bar.** (*Fra noi non s' usa...*)
- Mac.** E' una moda novissima,
 (*Frattanto il Cav. Gioc., e il*
Con. discorrono fra loro.
 Venuta dal Catai, che quanto prima

- Publicherò sul mio giornale)
- Pac.** (*In somma*
 Lo volete saper? la scusa è finta : (*a D. Ful.*
 Il duello seguì: la vita in dono
 Mi domandò con le ginocchia a terra :)
 (*a Pac. con sorpresa*
- Ful.** (*Chi?*)
- Pac.** (*Giocondo; ma zitto.*)
- Ful.** Anzi..) (*a voce alta in atto di volerlo palesare*
- Pac.** (*No; zitto:* (*a D. Fulvia opponendosi*
 Giacchè per suo decoro
 Di non farne parola ei m'ha pregato :
 Ed io gliel'ho promesso, anzi giurato.)
- Gio.** (*Gran contrasto han fra loro.*) (*al Con.*
- Con.** (*Io co' buffoni* (*a Gioc.*
 Mi diverto)
- Gioc.** (*Io m'annojo.*)
- Bar.** (*Ebben? ..*) (*a Mar.*
- Mac.** (*Senza altro* (*alla Bar.*
 La sfida io farò)
- Pac.** (*L'avrei potuto,* (*a D. Ful.*
 Come un tordo, infilzar; ma troppo io sono
 Tenero per natura, e sensuale.)
- Ful.** (*S'è così, son contenta.*) (*a Pac.*
- Pac.** (*È tal e quale*)
- Con.** Nel vicin bosco, Amici,
 A divertirci andiamo.
- Macr.** Il moto giova
 All'appetito.
- Gioc.** I Cacciatori, io credo,
 Partiranno a momenti.
- Con.** Ehi, vanne tosto
 (*ad un domestico che parte subito*

La Marchesina ad avvertir. Se poi
Volesse alcun di voi
Dar prove di bravura,
Prenda il fucil.

Pac. Voglio provarmi.

(parte in fretta

Ful. In casa

Per alcune facende io resterò.

Con. Come vi aggrada. Andiamo. (parte col Cav. Gioc.

S C E N A II.

*Macrobio, e la Baronessa in atto di partire, e D.
Fulvia, che la trattiene.*

Ful. **B**aronessa, ascoltate. (parlandole all' orecchio

Bar. Possibile?

Ful. Senz'altro. Addio.

(partendo con brio

Bar. Che intesi

Per vostro, e mio rossor! Già Donna Fulvia

(a Macrobio

È vendicata ed io ...

Macr. Che dite?

Bar. Or sappi,

Che vinto il Cavalier la vita in dono

Da Pacuvio impetrò.

Macr. Bu, bu ... che bomba

Bar. Pacuvio il disse.

Macr. Ma non potea Pacuvio

Tradir la verità?

Bar. Pretesti a parte.

Macr. Io pretesti? stupisco.

Bar. O sfida il Conte,

O non sperar ch' io più ti guardi in faccia.
L'esige l'onor mio.

Mac.

Dopo la caccia. (partono.

S C E N A III.

Bosco.

Pacuvio con fucile, e Coro di Cacciatori

Coro

A caccia, o mio Signore,

Poeta eccellentissimo:

Se siete Cacciatore,

Tirate, e si vedrà.

(*Pacuvio appoggia sgarbatamente il fucile ora alla
spalla sinistra, ora alla destra.*

Ma bravo! ... anzi bravissimo!

Gran preda si farà.

(ironicamente.

Gli uccelli andranno al diavolo

In piena sanità.

(il Coro parte.

Pac. Sì, sì, ci parleremo:

(verso i Cacciatori.

Con un figlio di Pindo e d'Elicona,

Quando canta davvero, non si canzona.

(*si ascolta qualche strepito di vento, foriero di tempor.*

Ahi! chi si muove! io non vorrei ... ma questo

Par che un bosco non sia da bestie indomite.

*Mentre il vento va crescendo a poco a poco, ed oscu-
randosi lentamente il bosco, risuonano da lontano
alcuni colpi di fucile, e successivamente compari-
scono diversi uccellacci coll'ale aperte. Pacuvio
mira or all'uno, or all'altro senza mai sparare:
Si accorge poi che non ha montato il fucile,*

nell'atto che lo monta, gli uccelli spariscono a riserva d'uno, contro cui egli si dirige senza mai effettuare il colpo. Finalmente correndogli dietro, e tirandogli il cappello si perde di vista. Scoppia il temporale, si oscura totalmente il bosco, agitato dal vento, illuminato dai frequenti lampi. Comparisce di bel nuovo Pacuvio spaventato, stringendosi al petto, e coprendo per quanto può alcuni fogli.

Fugge Pacuvio incerto e sbalordito; e al temporale succede intanto gradatamente la calma.

*Pac. Ah!... scappa,.. il vento in aria
Mi ha portato il fucile... ajuto!... ah! dove
Salvar me stesso, e i scritti miei, soccorso!...
Deh! Fulmine canoro,
Rispetta, se non altro, il sacro alloro.*

(fuggendo.

S C E N A IV.

Giocondo solo.

Ah! come il fosco impetuoso nembo
Ci separò!... Clarice, il Conte invano
Chiamai sovente, e più l'altrui mi calse,
Che il mio periglio. Or tutto è calma, e solo
Regna nel petto mio tempesta eterna.
La mia tiranna io mi figuro in braccio
All' Amico rival sparsa le chiome
Pallida ansante.... la conforta ... e pasce
L' avido ciglio in quella,
Fatta dal pianto e dal timor più bella.

Quell' alma pupille
Io serbo nel seno:
Ma un guardo sereno
Non hanno per me.
Deh! Amor se merita
Da te mercede
La sempre candida
Mia lunga fede,
Fa ch'io dimentichi
Sì gran beltà.
Tu fosti origine
Del mio dolor.
Tu l'opra barbara
Correggi amor.

S C E N A V.

Camere terrene.

Pacuvio solo

*Pac. C*osa ho sentito mai!
Del Conte i Cacciatori mi hanno detto,
Che il Cavalier Giocondo
Contro di me è infuriato,
Perchè ha inteso... io credo da Macrobio,
Che ho detto a Donna Fulvia,
Che nella sfida, lui la vita in dono
Mi domandò, con le ginocchia a terra.
Giornalista del diavolo!
Non solo trincia, e taglia col Giornale,
Ma morde colla lingua a più non posso.
Ah!... ciò, che assai più forte mi addolora

Egli è, che il conte Asdrubale,
 Per tal sfida, non mi vuol più in sua casa.
 Ecco, che un'altra volta la fortuna
 Mi ha voltate le spalle!
 Ecco, che anche in Mercurio
 Son del tutto in obbligo!
 Cariche, .. Amori ..! Cene... Pranzi ... addio!
 Povero Pacuvio! chi l'avria detto?
 Dopo tante vicende
 Ovunque sono stato,
 Dopo tanti accidenti,
 Con tanti enciclopedici talenti,
 Che tu dovevi essere in tal giorno
 Sfrattato ancor da questo bel soggiorno!

Ma!... gran che!... che mai farò?

La mia Carica sparì!

Come i giorni or passerò?

La fortuna mi tradì!

Che sia il fato?... forse no:

La mia stella?... forse sì.

Basta: Apollo pregherò,

Tanto lo supplicherò,

Che alla fin avrà pietà

Della mia fatalità.

Dove vado?... non si sa:

Se qui resto?... che sarà?

Ah Mercurio mio diletto!

Non lasciarmi in questo stato:

Il tuo Vate sventurato

Tu puoi solo consolar.

Ma che serve, se la sorte

Mi fa guerra sempre a morte!

In Italia ho improvisato,
 Fui schernito, bastonato.
 In Ispagna ho recitato,
 E ben bene fui fischiato.
 In Parigi, a Vienna, a Londra
 Feci Satire, e Cantate,
 Mi pagarono a sassate.
 In Turchia, per manducare,
 componevo la Gazzetta:
 Se non fuggo in fretta, in fretta,
 Mi volevano impallar.
 Poi mi tocca ancor di quà,
 A sfrattar senza pietà.
 Ah non posso più frenarmi!
 Voglio andare ad'ammazzarmi,
 Annegarmi, avvelenarmi,
 A squartarmi, trucidarmi,
 A morir da Cicerone,
 Da Temistocle, o Catone!...
 Ma ... pian, pian ... morir?... no... no...
 Ah Mercurio mio diletto!
 Non lasciarmi in questo stato:
 Il tuo Vate sventurato,
 Tu puoi solo consolar. (parte.

Il Conte Asdrubale, e il Cavalier Giocondo.

Con. **D**i quanto poco fa Clarice, e voi
A me diceste, io sono
Persuasato abbastanza.

Gioc. Ella è innocente:
Nè reo son io, che di leggiera colpa,
Se può colpa chiamarsi

Con. Il vostro affetto
Per lei m'era già noto,
E la vostra virtù.

Gioc. Ma quando mai
Risolverete?

Con. Il matrimonio è un passo,
Un passo grande!

Gioc. E non vi basta ancora

Con. Risolverò: per ora
Pensiamo a divertirci con Pacuvio
Che sfidarmi dovea.

Gioc. Come vi piace.

Con. Andiam.

Gioc. (Che strana idea.) (*entrambi in atto
di partire.*)

*La Marchesa Clarice tutt' allegra con una lettera
dissigilata in mano, e detti.*

Clar. **A**mici, oh! qual d'una sorella al cuore (*ansante
Soave annunzio inaspettato! Udite: per la gioja.*)

Il Capitan Lucindo,
Il mio caro Lucindo, il mio gemello

Con. Dagli Elisi tornò? (*in aria di scherno.*)

Clar. Quegli che estinto
Da ciascun si credea, vive; e son questi
Dopo sett'anni di silenzio i suoi
Preziosi caratteri. (*Perdona*

(*sorpresa degli altri due*

Ombra del mio german, se all'uopo io chiamo
De' miei disegni il nome tuo.)

Con. Ma dove
Si trattenne finor?

Gio. Perché non scrisse?

Con. Fu prigionier?

Cla. Nol so: di tutto a voce
M'informerà. L'ottavo sole appena
Sorgea di nostra età, quando il destino
Ci separò, pur le sembianze ancora
Io n'ho presenti.

Con. E poi
Specchiandovi

Gio. Sibben, le avete in voi.

Con. S'egli è ver, ch'eravate

Cla. Certamente:

Eravam somiglianti,
Come due gocce d'acqua,

Con. Io mi consolo.

Gioc. A parte

Son de' vostri contenti.

Clà. Se il permettete alla cittade io volo (*al Conte*
Dove m'attende il mio german.

Con. Che venga

Ei stesso qui.

Clà. Breve in Italia, ei scrive,

Sarà la mia dimora;

Ne voglio abbandonar la Compagnia.

Con. Qui la conduca, e quanto vuol ci stia.

Clà. Quest'è troppo.

Con. Che troppo? i Militari

Io sempre amai.

Clà. Le vostre grazie invece

Dunque ad offrirgli andrò.

Con. Se ricusasse,

Mi farebbe un affronto.

Clà. (Già previsto io l'avea; tutto è già pronto.)

(*partono*)

S C E N A VIII,

Donna Fulvia, e Pacuvio incontrandosi

Pac. **O**h! madama, a proposito: io credea.

Che un segreto affidatovi, non foste

Mai di tradir capace:

Ora con vostra pace

Vi dirò, che ho sospetto assai fondato,

Che l'abbiate per gloria pubblicato.

Ful. Pubblicato? alla sola

Baronessa l'ho detto in confidenza,

E s'ella in confidenza

Lo dicesse a Macrobio; e in confidenza...

Pac. Macrobio lo stampasse sul giornale.

Sarebbe confidenza generale.

Ful. Certo.

Pac. Povero me! la mia parola... (*smaniandosi.*)

(Vale a dir la mia pelle.)

L'amicizia, il decoro...

Ful. Eh, bagatelle.

Pubblico fu l'oltraggio

Sia pubblica la pena,

Chi m'insultò, più saggio

In avvenir sarà.

Ch'io castigai l'altéro,

Sia noto al mondo intero:

E' la vendetta un sogno,

Quando nessun la sa.

(*parte.*)

S C E N A IX.

Camera.

Pacuvio; indi il Cav. Giocondo con due pistole; poi il Conte e due domestici, ciascuno dei quali porta una spada sopra un bacile.

Pac. **I**o far duelli? io, che a' miei giorni mai
Nè pistola adoprai, nè spada o stocco
Per onor di nessuno? io, che una sola
Volta, nè mi sovvien se bene o male

- Mi son battuto a pugni
 Per una mia tragedia.
 Io?...
- Gio. Pacuvio. (*in aria fiera.*)
 Pac. Signor.
 Gio. Prendi. (*gli da una pistola.*)
 Pac. Obligato. (*incomincia a sgomentarsi.*)
 Che n' ho da far?
 Gio. Sopra di me spararla,
 Quando ti toccherà, come io quest'altra.
 (*mostrandogli un'altra pistola.*)
 Sopra te sparero.
 Pac. (*Lupus in fabula*)
 Ma non veggo il perchè...
 Gio. Perchè hai tu sparso
 Che a Macrobio io cercai la vita in dono?
 Pac. L' ho detto senza crederlo.
 Gio. Peggio su via...
 Pac. Se vi calmate, io sempre
 Elogi vi farò co' miei sonetti.
 Gio. Potentissimi dei! sarebbe questa
 Una ragion più forte
 Per ammazzarti subito. Alle corte.
 Con. Olà Pacuvio,
 Giacchè tu di sfidarmi
 Non hai coraggio, io te disfido.
 Gio. Come! (*a Pac. fingendo meraviglia*)
 Dunque...
 Pac. Dirò... (*sommamente imbarazzato*)
 Gio. Conte, scusate; il primo
 Son io.
 Con. Non cedo: ad ogni costo ei deve

- Battersi meco
 Gio. A' miei diritti invano,
 Ch' io rinunzi sperate.
 Pac. (Oh bella! a gara
 Fanno per ammazzarmi) Una parola... (*al Conte.*)
 Con. Io non desisto (*voltandogli le spalle*)
 Pac. Udite. (*a Giocondo.*)
 Gio. Non serve (*egualmente.*)
 Pac. Io comporrò la vostra lite.
 Prima fra voi coll'armi
 Il punto sia deciso:
 Con quel che resta ucciso,
 (*volendo mandar la cosa in celia.*)
 Io poi mi batterò.
 Gio. Quando quel cor malnatto
 (*al Conte accenando Pacuvio.*)
 Dal sen gli avrò diviso,
 Con. Quando l' avrò mandato
 (*a Gio. accenando Pac.*)
 A passeggiar l'Eliso
 Fra noi vedrem, se ucciso
 A torto io l'abbia, o no.
 Con. Andiam. (*risoluto a Pac.*)
 Pac. Voi che nè dite?
 (*a Gio. per ischermirsi dall'altro.*)
 Gio. Su via. (*risoluto a Pac.*)
 Pac. Voi lo soffrite? (*al Conte c. s.*)
 Con. Orsù. (*prendendolo per un braccio.*)
 Pac. Quest'altro freme (*al Conte acc. Gio.*)
 Gio. Non più.
 (*prendendolo egualmente per un braccio.*)

Pac. Quest'altro grida (*a Gioc accen. il Conte*
 Con. Gio. Ebben l' acciar decida.

(*l' uno e l'altro dopo aver alquanto pensato*
 Chi primo ha da pugnar.

Pac. (*Comincio a respirar. (tirandosi da parte*
ad un cenno del Conte si avanzano i due dome-
stici, uno verso il conte stesso, l'altro verso
 Giocondo presentando loro le spade.)

Con. Gio. Ecco i soliti saluti (*colle spade.*

a 3

Detti (*Del duello inaspettato*
(facendosi dei segnali d'intelligenza
fra loro.

Si consola il maledetto
 E non sa che per diletto
 Lo faremo ancor tremar.)

Pac. (*Son quei ferri molto acuti;*
Far potriano un bell'effetto,
Sol due colpi in mezzo al petto,
E finisco di tremar.)

Con. Con permesso --

(*dopo essersi messi in positura, ed incrocicchiate*
le spade il Conte volge la punta a terra.

Gio. Io fo lo stesso (*egualmente*

Pac. Che vuol dir? che nuova c'è? (*titubante*

Con. Il padrone della casa
 Ceder deve al forestiero:
 E con lui pugnar primiero (*acc. Pac.*
 Tocca a voi, non tocca a me. (*a Gioc.*

Pac. { Non è vero, non è vero;
 Io protesto per mia fe.

Gioc. { Quest'è vero, quest'è vero;
 Senza dubbio tocca a me.

Pac. Ma che un mezzo non vi sia
 (*al Conte in aria supplichevole*
 D'aggiustar questa faccenda?

Con. Per esempio ... si potria ... (*fingendo pensare*

Gio. Presto a noi; che più pensar. (*a Pac.*

Pac. Via lasciatelo pensar.

Con. Quando il Forte a noi s'arrenda,
 Si potria capitolar.

Gio. Capitolar? (*Fingendo di rifletterci.*

Pac. Bravissimo. (*applaudendo al Conte*

Gio. { Per me son contentissimo
 D'usar facilità.

Con. { In termine brevissimo
 L'affar si giusterà.

Pac. { Ripiego arcibelissimo!
 Di meglio non si dà.

Con. Per prima condizione
 Fissiam, ch'egli è un poltrone.

Pac. Si accorda.

Gio. Un uom venale.

Pac. Si accorda; non c'è male.

Con. Un Cicisbeo ridicolo.

Pac. Si accorda il terzo articolo.

Gio. Il fior degl'ignoranti.

Pac. Adagio.

Con. Avanti. (*con forza*

Gioc. Avanti.

Pac. Distinguo: in versi, o in prosa?

Con. Gioc. S'intende in ogni cosa,

Pac. Eppur...

Gioc. Con. Che dir vorresti. (*minacciando*)

Pac. Che articoli sì onesti

Non posso rifiutar.

Con. Gio. Gli articoli son questi

Non v'è da replicar.

(*Il Conte e Gioc. rendono le spade ai domestici.*)

Fra tante disfide

La piazza è già resa:

Giammai non si vide

Più nobile impresa:

D'accordo noi siamo;

Cantiamo balliamo:

La gioja sul viso

Ritorni a brillar.

(*partono.*)

S C E N A X.

Interno del Villaggio, abitazioni diverse, e fra le altre quella del Conte con porta praticabile. Veduta della Campagna. Da un lato picciola eminenza.

Fabrizio e Pacuvio dalla casa del Conte; poi D.

Fulvia, indi la Baronessa e Macrobio.

Fab. **E**ccolo.

(*Pacuvio passeggia.*)

Ful. Chi?

Fab. Lucindo.

Bar. Il Capitano!

Pac. Il gemello germano!

Fab. Sì, della Marchesina.

Pac. Io volentieri.

Quantunque militar, l'avrei veduto

Nel caso mio.

Ful. Le somiglianze rare (*intanto Pac. con un foglio spiegato va facendo dei gesti.*)

Fra la sorella e lui

Di veder son curiosa. (*Pac. continua la sua pantom.*)

Bar. Se a lei somiglia non sarà gran cosa.

Fab. (*Che pettegola!*) Io vado

Per ordine del Conte ad incontrarlo. (*Fab. parte*)

Ful. Che fai Pacuvio?

Pac. Io parlo

Con Demetrio Evergete.

Bar. Zitto: s'avanza il Capitan.

(*a Pac.*)

Ful. Tacete.

(*al med.*)

Bar. Tiriamoci in disparte.

Pac. Oggi d'esser mi sembra un altro Marte.

(*si ritirano senza partir dalla Scena.*)

S C E N A XI.

Detti in disparte: la Marchesa Clarice in abito militare, un Tenente, un Sergente, due Caporali e Soldati. Fabrizio di ritorno, Abitanti del Villaggio, e servi del Conte, che restano indietro. Marcia militare.

Clar. **S**e l'Itale contrade,
Che in fanciullesca etade
Abbandonai, preme il mio piè; se vidi
Il Ciel natio; se dell'amata suora
Sulle stanche pupille io tersi il pianto,
Valorosi compagni, è vostro il vanto.

Se per voi le care io torno (*ai Soldati.*

Patrie sponde a vagheggiar,
Grato a voi di sì bel giorno
Il mio cor saprò serbar.

Coro di Sold. L'esempio, il tuo periglio
A noi servi di sprone;
Ne bomba, ne cannone
Potevaci arrestar.

Clar. Viva il desio di gloria,
Che all'alme amar non vieta:
Ciascun con me ripeta -
Marte trionfi, e Amor.
[(Sotto l'intrepida - viril sembianza
Sento a risorgere - la mia speranza:
Fra i dolci palpiti - s'infiama il cor.)

Coro Qual volto amabile! - vivace e nobile!

Che ardir magnanimo - m'infiamma il cor!
(*Clarice entra col seguito in casa del Conte, accompagnata da Fabrizio, e dai domestici del Conte medesimo: gli abitanti del Villaggio si disperdono.*

S C E N A XII.

La Baronessa e Macrobio: Pacuvio, e Donna Fulvia, che si avanzano.

Bar. **C**he ne dite, Macrobio? io non ci trovo,
Questa gran somiglianza.

Mac. Io son d'avviso,
Che non v'è differenza in quanto al viso.

Bar. Diamine! siete cieco? il Capitano
È assai di lei più bello.

Ful. Sembra che non le sia neppur fratello. (*a Pac.*

Pac. Eppur...

Ful. Non v'è confronto. Baronessa,
È ver, che non somigliano?

Bar. Lo stesso
Dico anch'io.

Ful. Lo sentite? (*a Pac.*

Bar. Vedete, se ho ragion? (*a Macr.*

Mac. Signora, sì

Ful. Siete convinto ancor? (*a Pac.*

Pac. Sarà così.

Bar. (Voglio a lui presentarmi
Prima che torni il Conte.) Con permesso.

(*a Macrobio.*

Mac. Sì accomodi. (*la Bar. entra in casa del Conte.*

Ful. (Ho capito.) Addio Pacuvio.
(osservando la Baronessa.)

Pac. Si serva.

Ful. (Anche a me piace il Militare ;
Nè mi lascio da un' altra soverchiare.)
(entra anch' essa in casa del Conte.)

S C E N A XIII.

Macrobio, e Pacuvio

Pac. **L**e nostre dame, amico,
Ci hanno piantato.

Mac. Il marziale aspetto
Val più assai, che un' articolo, e un sonetto.
(entrano in casa del Conte.)

S C E N A XIV.

Galleria

*Clarice in abito militare, il Conte Asdrubale, e il
Cavalier Giocondo.*

Con. **S**cusate, Capitan... (in atto di pregare.)

Clar. Tutto m' è noto. (in aspetto fiero.)

Con. Ch' io sappia almen da lei...

Clar. No, mia sorella
Più non vedrete. Cavaliere a voi (a Gioc.)
La destra io n' offro.

Gio. Io la ricuso: amico,
Prima che amante, io fui.

Clar. La vostra ammirro
Non volgare amistà. Lungi da questi
Lidi per lei funesti
Clarice io condurrò.

Con. Voi? (con sorpresa ed affanno.)

Cla. Sì (con forza.)

Con. (Me stesso (smanioso a Giocondo.)
In me non trovo.)

Clar. (In quelle smanie io veggo
Il mio trionfo.)

Con. E partirà Clarice
(a Clarice quasi piangendo.)

Per non tornar mai più ;

Clar. D' avervi amato
Arrossirà, quando ragione a tempo
Resa le avran la sospirata calma.

Con. Oh Dio!... qual su quest' alma
(appoggiandosi a Giocondo.)

Piomba improvviso gel!... d' amarla tanto
Io non credea.

Cla. Nè pianto
A lei giovò, nè tolleranza, o fede
Anche in mezzo ai disastri.

Con. Ah! sì, conosco
Per mia pena maggior tutte in un punto
Le sue virtù. Deh...

(a Clarice in aria supplichevole.)

Cla. No. (con enfasi.)

Con. Crudel!... se fosse
Clarice qui... se me vedesse... Oh quanto!...

Cla. (Resisto appena.)

Con. Oh quanto mai Natura

Sotto eguali sembianze
Vi distinse nel cor!

Gio. Deh! alfin vi basti

Il pentimento, il suo rossor...

Clar. No.

(*con enfasi, come sopra.*

Con. Cessa...

(*a Giocondo.*

Lasciami, amico, a quel destino in preda,

Che a me stesso io formai. Da te Clarice

Sappia almen, ch'io l'adoro,

Che le follie, che il mio rigor condanno,

E che forse per lei morirò d'affanno.

Ah! se destarti in seno

(*a Clarice.*

Per me pietà non senti,

Lascia, ch'io spero almeno

Dall'idol mio pietà.

Caro amico, ah! tu lo vedi...

(*a Gio.*

Ah! di me che mai sarà?

Al mio duol se tu non cedi,

(*a Clar.*

Mostro sei di crudeltà.

Non vedrò mai più Clarice:

(*all'uno e all'altra.*

E sia vero?... oh me infelice!

Ah! di lei, per mio tormento.

(*a Clar.*

(*fissando in lei lo sguardo.*

Le sembianze in te ravviso:

Il tuo volto in due diviso

M'innamora, e orror mi fa.

Più bramar non so, che morte;

Altra speme a me non resta:

L'ora estrema, oh Dio! fu questa

Della mia felicità.

(*parte furio-
samente; e Gioc. lo segue.*

S C E N A U L T I M A

La Baronessa, poi Donna Fulvia, e detta: finalmente tutti, ciascuno a suo tempo.

Bar. Siete alfin solo: impaziente io stava
Aspettando il momento...

Ful. Se non era (*correndo spaventato*
Il Cavalier Giocondo,
Il Conte si uccidea.

Clar. (*Che sento!*) Ed ora? (*con somma agitazione.*

Fulv. Scrive.

Clar. (*Respiro*)

Bar. E perchè mai?

(*a Donna Fulvia.*

Fulv. Si crede,

Che il Signor Capitan gli abbia intimato...

Fab. Ah! Signor Capitan...

(*correndo.*

Clar. Che cosa è stato?

Fab. Leggete, o poi firmatevi--

Lucindo per Clarice sua sorella --

O il padron si dà fuoco alle cervella.

Bar. Caspita! il caso è serio.

Clar. (*Oh me felice!*

Scrivo il mio nome; ei stupirà.)

Fab. Grazie.

(*a Clarice*

Bar. (*Che nuova c'è?*)

(*a Ful.*

Ful. (*Credo che sia*

(*alla Bar.*

Carta di matrimonio.)

Clar. A queste Dame

Domando mille scuse.

Bar. Io più di mille

Ne domando anzi a voi, se forse troppo

Importuna vi son. (*in aria di galanteria.*
Fulv. Volano l'ore (*egualmente.*
 In vostra compagnia.
Bar. Sembrano istanti. (*come sopra.*
Clar. Siete troppo gentili. (*Anzi sguajate.*)
Ful. Oh, grazie. (*come sopra*
Bar. È sua bontà.
Clar. (*Quando sapranno*
Quel, che so io.)
Fab. La Marchesina? Oh bella! (*al Conte nell'escire.*
 Non l'ho neppur veduta.
Con. Ed io ti dico, (*mostrando il foglio che ha in mano*
 Che questo è suo carattere.
Pac. Senz' altro. (*osservando il foglio*
Con. Io lo conosco.
Gioc. Non v'è dubbio. (*facendo lo stesso.*
Mac. Hai torto. (*a Fab. osservando anch'esso.*
Fab. Or lo vedremo. Il Capitan Lucindo
 Per me risponda.
Clar. Io parlerò. Fabrizio
 Non ha nè torto, nè ragion: mi spiego:
 Conte, io spero, che siate
 Disposto a perdonarmi.
Con. Io sì.
Clar. Nè chieggiò
 La destra in pegno.
Con. Eccola, o caro, io tutto,
 Or che ottenni Clarice, a voi perdono.
Clar. Lucindo non tornò: Clarice io sono. (*scoprendosi*
 (*stupore universale.*
Con. Gioc. Voi Clarice?
Bar. Fulv. Qual inganno!

Macr. Pac. Qual sorpresa!
Tutti Questo nobile ardimento
 Chi poteva immaginar?
Con. Finor di stima io fui
 Verso le donne avaro:
 Da questo giorno imparo
 Le Donne a rispettar.
Clarice, Macrobio, Giocondo, e Conte,
indi tutti.
 Il cor di giubilo
 Brillar mi sento:
 Non so reprimere
 Quel sentimento,
 Che in petto l'anima
 Mi fa balzar.
 „ Del paragon la pietra
 „ A tempo usar conviene:
 „ Chi prova, e non risolve,
 „ Un seccator diviene;
 „ Si rende altrui ridicolo
 „ Per farsi singolar.

Fine del Melodramma

